



Folla di Piazza San Giovanni Foto Ansa

LA MUSICA E l'eterno rock di Chuck Berry si prende i 700mila del Concertone

di Silvia Boschero

Che cosa è il rock? Enfi, estasi, passione, ritmo, storia. La storia che ci gira intorno da quasi sessant'anni. Da quando quel signore afroamericano con la giacchetta ros-

sa di pailletts si è messo in testa di frullare in quattro quarti. Può essere scordato, stonato, ripetere sempre i soliti accordi come ha fatto proprio il fantascientifico ottantunenne Chuck Berry al Primo Maggio. Ma rimane rock. Si dirà: ovvio, era il filo

rosso dello spettacolo. Vero, ma arriva in un momento storico per la musica italiana in cui questo genere padre-padrone torna prepotente, si riappropria del suo spazio. Musicalmente e iconograficamente. Quante zampe di elefante, bassettoni, capelli lunghi c'erano sul palco tra i nostri giovani roccettari? Quanta passione c'era nella voce di Irene Grandi che reinterpretava «Because the night» di Patti Smith, nella scalmanata verve di Loredana Berté o nel

bellissimo tributo al maestro Joe Strummer e i suoi Clash fatto dai maestri del reggae nostrano Africa Unite? Un Primo Maggio rock in tutte le sue sfumature: quello che gira nell'underground da vent'anni e solo da poco raccoglie i meritissimi frutti della popolarità (gli Afterhours reduci da un favoloso tour negli Usa), quello che ha fatto la storia (la Pfm), quello che si è fatto voce sociale e politica (i Nomadi), ma anche quello che si traveste e mima il

rock (i Velvet che rifanno tra le altre cose i Beatles di «Sgt. Pepper's»). Ma è stato all'ora di cena che si è materializzata una creatura spazzante, quella del supergruppo costruito per l'occasione dal cerimoniere Mauro Pagani, ex Pfm, ex collaboratore di De André, oggi una delle personalità più importanti del rock nostrano. Un manmasantissima che ha scelto di mettere assieme una band di giovani bravi, pieni di esperienza, credibilissimi: Manuel

Agnelli degli Afterhours, Francesco Sarcina delle Vibrazioni e altri per un tributo infuocato. Un inizio fragoroso con i King Crimson di «21 century schizoid man» e poi via con «The long and winding road» dei Beatles, «Purple haze» di Hendrix, «Forever young» di Dylan e un medley dei Rolling Stones. Potenza maestosa che per credibilità ha avuto pari solo gli elegantissimi Avion Travel nel loro tributo alle canzoni di Paolo Conte.

«Terrorismo quegli attacchi al Papa»

Palco del Primo Maggio, l'«Osservatore» contro le frasi del comico Rivera: qualcuno ce l'ha messo...

di Anna Tarquini / Roma

UN TERRORISTA Poco meno, poco più. Il Vaticano usa il cannone contro Andrea Rivera che dal palco del primo maggio ha attaccato la Chiesa e il suo no ai funerali di Welby. «È terrorismo, e terrorista è alimentare furori ciechi...». Il giorno dopo lo show già condan-

nato dai sindacati l'Osservatore romano spara a zero e non ammette repliche. «È vile e terrorista lanciare sassi - incalza l'articolo - questa volta addirittura contro il Papa, sentendosi coperti dalle grida di approvazione di una folla facilmente eccitabile. Ed usando argomenti risibili, manifestando la solita sconcertante ignoranza sui temi sui quali si pretende di intervenire pur facendo tutt'altro mestiere». Un mese di minacce a monsignor Bagnasco neo presidente della Cei, pochi giorni dall'appuntamento più importante per i cattolici che ci credono, il Family Day che porterà in piazza - dopo decenni - anche i preti. La mobilitazione per alzare il muro contro i Dico è totale, come quella contro chiunque in questo momento minacci la Chiesa. E Rivera non ha tergiversato. Rivera ha detto: «Non sopporto che il Vaticano abbia rifiutato i funerali di Welby. Invece non è stato così per Pinochet, per Franco e per uno della banda della Magliana». Troppo per il Vaticano

che non ha fatto sconti, nemmeno ai sindacati che si erano immediatamente dissociati. «Qualcuno lo deve avere pur scelto questo conduttore, o no?». Le accuse dell'Osservatore sono come pietre: «Le parole di Andrea Rivera forse sono solo espressione di una sconcertante superficialità. Ma la loro pericolosità non è altret-

tanto superficiale. Tutto questo di fronte a circa 400.000 persone e ad un più numeroso pubblico televisivo». «Sono di queste ore gli attacchi e le minacce, pesanti, rivolte al Presidente della Cei, l'Arcivescovo Angelo Bagnasco, cui è arrivata l'apprezzata solidarietà del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si sta battendo

con coraggio anche sul tema degli incidenti sul lavoro. Sono di queste ore - continua l'articolo - anche gli slogan nei cortei inneggiati ai terroristi, i messaggi che appaiono su internet, provenienti da br in carcere, un'offensiva che cerca di trovare terreno fertile nell'odio anticlericale. Un odio purtroppo coscientemente alimenta-

to da chi fa del laicismo la sua sola ragione d'essere, per convenienza politica». Anche i discorsi del presidente della Cei sono stati «forzati per aprire una guerra strisciante, una nuova stagione della tensione, dalla quale trae ispirazione chi cerca motivi per tornare ad impugnare le armi, per rivitalizzare organizzazioni che hanno perso su tutti

fronti, primo fra tutti quello della storia. Anacronismi. Come quella presenza sul palco a san Giovanni». In serata padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, cerca di stemperare: «Battute irresponsabili, ma è ora di abbassare i toni». E al Family Day manda ancora una settimana.

AVEVA DETTO



Foto di Ettore Ferreri/Ansa

L'evoluzionismo
«Il Papa ha detto che non crede nell'evoluzionismo. Sono d'accordo: infatti la Chiesa non si è mai evoluta»

Il no ai funerali per Welby
«Non sopporto che il Vaticano abbia rifiutato i funerali di Welby Per Pinochet, Franco e per uno della banda della Magliana però...»

I due ladroni sulla croce
«È giusto così, sulla croce assieme a Gesù Cristo non c'erano due malati di Sla, ma c'erano due ladroni»

NAPOLI Nuove scritte contro Bagnasco

Nuove scritte contro il presidente della Cei Angelo Bagnasco a Napoli. Dopo quello sul muro laterale di una chiesa nel centro storico comparsa l'11 aprile scorso, altri due graffiti sono comparsi a via Duomo e nei pressi dell'uscita della metropolitana di piazza Cavour. Secondo gli inquirenti le scritte sarebbero state tracciate il giorno primo maggio durante il corteo organizzato dai Rdb-Cub contro il precariato, manifestazioni a cui hanno partecipato anche molti ragazzi dei centri sociali. Le scritte sono state fatte con vernice spray nera e portano la firma di una «a» tracciata nel cerchio, simbolo usato in per firmare azioni di ispirazione anarchica. Oltre agli insulti contro il presidente della Cei sono apparse anche scritte disfattiste contro il vicepresidente del consiglio Rutelli.

L'artista contrattacca: «Allora fuori luogo anche l'art. 21»

Rivera: sono cattolico e credo in una Chiesa libera, testi concordati con gli autori. I sindacati: inaccettabile

zato in laboratorio. Diverte? Non diverte? Non è questo il problema quando le sue parole rimbalzano sulla parete di una grande basilica della cristianità: «Il Papa ha detto che non crede nell'evoluzionismo. Sono d'accordo, la Chiesa non si è mai evoluta». Choc per chi vive nella convenzione sociale regolata dal politicamente corretto, non per centinaia di migliaia di ragazzi la cui scortecchezza politica - il luogo in cui volentieri la società li sbatte senza star lì a pensare - viene niente rappresentata: applausi. «Non sopporto che il Vaticano abbia rifiutato i funerali di Welby. Non è stato così per Pinochet,

di Toni Jop / Roma

Franco e per uno della banda della Magliana. Con Gesù Cristo non c'erano due malati di Sla, ma due ladroni». È tutto: consensi dai settecentomila, dalla stessa platea che invece castiga il richiamo di Claudia Gerini alla legalità nelle operazioni di scarico di file musicali. Terroristi? Più semplicemente, eccoci di fronte alla politica di chi non fa politica e che rappresenta quella grande maggioranza che, appunto, non la fa. Ma sono le circostanze a trasformare quelle battute in un peccato mortale, in un atto vicino al terrorismo,

come lamenterà qualche ora dopo l'Osservatore romano. C'è la televisione, tutto si recita davanti alle telecamere di una rete nazionale: questa evidenza dei fatti li proietta in un mondo dotato di leggi fisiche tutte sue, diverse da quelle che regolano il mondo «normale», dove la parola è invisibile e l'immagine è solo nei sogni; come ben sa Berlusconi che ha confinato per anni la satira politica nei teatri allontanandola rigorosamente dagli schermi tv. Infatti, dopo quello strappo morale catapultato dalla strada nelle case di milioni

di esseri umani, la terra trema, il governo è chiamato a dire la sua, la Rai anche, l'opposizione si straccia le vesti, l'Osservatore romano getta la sua moderazione. Il Vaticano non ascolta ma rifiuta, non dialoga, mette all'indice. Al centro, ma ormai nelle ore che corrono è sempre più un pretesto, quel tipo con i riccioli che ha procurato ai sindacati un bel problema. Si può capirlo, ma ormai la valenza della bolla che si gonfia da Piazza San Giovanni va oltre il rammarico di Epifani, Angeletti, Bonanni che prendono le distanze dicendo in sostanza: non è di questo colpo d'ascia che aveva bisogno la festa, il Concertone.

Ora, in troppi giocano la loro partita: l'impoliticità del fatto viene assunta nel cielo della politica come professione e sui dolori. Va bene, ma chi è Andrea Rivera? Lasciamoglielo dire in fase di replica: «Sono un cattolico di provenienza operaia», dispiaciuto perché non voleva offendere né persone né religioni. «Credo in una chiesa libera, in una libera coscienza, sono fuori da ogni clima d'odio. Se le mie parole sono state fuori luogo, lo è anche l'articolo 21 della Costituzione». E spiega che le battute sarebbero state concordate con gli autori del Primo Maggio. Loro precisano: non alla lettera. Poco importa. Per tre anni artista di strada, premiato al Festival Gaber, autore e interprete della sigla finale di *Parla con me*, il pubblico lo ricorda intervistatore-citofonista nel programma di Serena Dandini. Per l'Osservatore romano è praticamente un terrorista.

L'INTERVISTA ALBERTO MELLONI Lo storico della Chiesa: «Le frasi di Rivera sono un pretesto, è come se uno avesse attaccato la Dc nei giorni del rapimento di Aldo Moro»

«Sottovalutate le minacce Br a Bagnasco. E questa è la reazione»

di Roberto Monteforte / Roma

«Certo che è eccessivo, sgrammaticato, sopra le righe quel termine "terrorista" usato dall'Osservatore romano per chi critica la Chiesa. Ma credo proprio sia stata una scelta voluta, consapevole per una mancata risposta e non tanto per le espressioni del giovane conduttore del concerto del 1° maggio a piazza san Giovanni». Lo afferma lo storico Alberto Melloni che si è fatto un'idea precisa. «Quell'articolo è una reazione alla generale sottovalutazione per quel messaggio siglato dalla stella a cinque punte e firmato Br, indirizzato



al cittadino Bagnasco. Su questo non si scherza. Non si può scherzare. Lo ha ben capito il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha immediatamente fatto sentire la sua voce». Allora le frasi di Rivera sono un pretesto? «Credo proprio di sì. Gli attacchi che Bagnasco ha ricevuto sono stati di terribile gravità. Se si vuole spaccare in due questo paese si spara a un vescovo. Perché, esattamente come con il rapimento Sossi, qualcuno dirà "Però se l'è cercata". Per questo credo che prima del 1° maggio, il 29 e il 30 aprile ci sia stata una grave sottovalutazione e minimizzazione degli attacchi subiti dall'arcive-

scovo Bagnasco che sono pericolosissimi. È stato un grande errore perché bisogna che tutti i vescovi, Bagnasco in primis, sappiano che, come ha giustamente sottolineato il presidente Napolitano, lo Stato non è neutrale rispetto al fatto che qualcuno attacchi i vescovi. Li protegge, si indigna per loro minac-

«Dall'Osservatore parole eccessive. Ma il caso Rivera è solo l'ultimo. Oltretutto si aspettava che tutto il Paese reagisse»

ciati, come per qualsiasi altro cittadino, a prescindere da qualsiasi ragione di tensione o di differenza ci possa essere».

E la colpa del conduttore? «Quelle frasi sono gravi perché sono il sintomo di come un personaggio pubblico messo in condizione di grande visibilità non sappia interpretare la situazione. È come se uno avesse attaccato la Dc nei giorni del rapimento Moro. La reazione dell'Osservatore è chiaramente sopra le righe. Lo vuole essere e fa il paio con l'intervista del segretario di Stato, cardinale Bertone che al Tg2 di domenica scorsa, ha smorzato i toni, è stato comprensivo della dialettica politica. Forse si aspettava segnali di solidarietà vere, forti, e invece sono arrivate

quelle frasi da piazza san Giovanni. Se a qualcuno arriva una stella a cinque punte, è il Paese a dover alzare la voce. Non in astratto o per isolare, ma per negare ogni possibile legittimità ai terroristi. Se fossi stato sul palco del 1° maggio avrei proposto un applauso a Bagnasco è un pernacchio alla Br. Non avrei approfittato del palco per fare della satira greve».

E colpa della satira?

«Per troppo tempo la sinistra italiana ha pensato che i suoi profeti fossero i Grillo, la Dandini o Emanuele Luttazzi, con questa idea che la satira sia il deposito di tutte le libertà... La satira qualche volta può far ridere, qualche altra no. Ma quando qualcuno fa la stella delle Brigate Rosse ad un cittadino italiano al-

lora si reagisce. E mi meraviglia che a san Giovanni non si sia espressa solidarietà a Cofferati e a Bagnasco».

Eppure quel "terrorista" urlato dall'Osservatore non alza i toni della polemica?

«Le minacce non devono essere lasciate passare. Oltretutto, molto probabilmente, ci si aspettava una risposta calda. L'ha data il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ma gli altri? Quella dell'Osservatore sarà pure una reazione sproporzionata, ma più che per le battute del giovane conduttore, esprime l'indignazione per l'eccesso di non curanza con cui è stato trattato l'attacco a Bagnasco. Prodi ha parlato di "inflazione di minacce". Non mi pare che l'Osservatore abbia poi torto».